

## PECCATI NON INTENZIONALI NEL DISCORSO DI PIETRO:

ATTI 3,12-26

JENNY HEIMERDINGER

Codice di Beza D05	Codice Vaticano B03
<p>[a] <sup>3,11a</sup> Mentre Pietro e Giovanni stavano uscendo insieme, egli uscì con loro, appoggiandosi a loro.</p> <p>[b] <sup>11b</sup> Quelli che erano restati stupiti stavano nel portico chiamato di Salomone.</p> <p>[a'] [α] <sup>12</sup> Pietro rispose e disse loro “Uomini di Israele, perché vi meravigliate di questo uomo? O, perché ci guardate così intensamente come se in virtù del nostro potere o della nostra pietà avessimo fatto questo, cioè che quest'uomo camminasse? <sup>13</sup> Il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri, glorificò il suo servo Gesù Messia che voi avete consegnato al giudizio; e che voi avete rinnegato mentre Pilato che lo aveva giudicato lo voleva liberare. <sup>14</sup> Voi invece avete oppresso il Santo e Giusto e chiedeste che vi fosse graziato un assassino. <sup>15</sup> E invece, voi avete ucciso l'autore della vita che Dio suscitò dai morti, di cui noi siamo testimoni. <sup>16</sup> È per virtù della fede nel suo nome che quest'uomo che voi vedete e conoscete che il suo nome lo rese forte ed è precisamente la fede che giunse a lui per mezzo di Gesù che gli ha dato questa integrità alla presenza di voi tutti.</p> <p>[β] <sup>17</sup> Adesso, uomini fratelli, sappiamo che voi invece per</p>	<p><sup>3,11a</sup> Mentre si appoggiava a Pietro e a Giovanni,</p> <p><sup>11b</sup> tutto il popolo sbalordito corse verso di loro nel portico chiamato di Salomone.</p> <p><sup>12</sup> Pietro avendo visto ciò, rispose al popolo “Uomini di Israele, perché vi meravigliate di questo uomo? O, perché guardate così intensamente come se col nostro potere o pietà lo avessimo fatto camminare? <sup>13</sup> Il Dio di Abramo e di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri, glorificò il suo servo Gesù che voi avete consegnato e rinnegato mentre Pilato aveva deciso di liberarlo. <sup>14</sup> Voi rinnegaste colui che era Santo e Giusto e chiedeste che vi fosse concesso un assassino. <sup>15</sup> E invece, voi uccideste l'autore della vita che Dio risuscitò dai morti, di cui noi siamo testimoni. <sup>16</sup> Per mezzo della fede nel suo nome, questo uomo che voi vedete e conoscete, il suo nome ha reso forte; ed è precisamente la fede che giunse a lui per opera di Gesù che gli ha dato questa integrità alla presenza di voi tutti.</p> <p><sup>17</sup> Adesso, fratelli, lo so che avete agito nell'ignoranza come coloro che</p>

<p>ignoranza avete commesso un crimine, comportandovi come coloro che vi governano.<sup>18</sup> Dio, tuttavia, con ciò ha adempiuto quello che aveva annunciato precedentemente per mezzo delle bocche di tutti i profeti, la sofferenza del suo Messia.<sup>19</sup> Dunque convertitevi e ritornate a Dio così da cancellare i vostri peccati,<sup>20</sup> affinché possano venire tempi di consolazione da parte del Signore ed egli possa mandare colui che è stato nominato Messia per voi, Gesù,<sup>21</sup> che il cielo deve, in realtà, trattenere fino al tempo della restaurazione di tutto ciò che Dio disse per bocca dei suoi santi, i profeti.<sup>22</sup> Mosè disse ai nostri padri <i>“Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi un profeta in mezzo ai vostri fratelli; ascoltatelo come avete ascoltato me, in tutto ciò che vi dice.”</i><sup>23</sup> <i>“Chiunque non ascolta il profeta, sarà espulso dal popolo.”</i><sup>24</sup> Tutti i profeti da Samuele in poi, tra le cose che dovevano succedere, ciò che egli disse anche essi lo annunciarono, cioè questi giorni.<sup>25</sup> Voi siete figli dei profeti e del patto che Dio fece con i nostri padri, quando disse ad Abramo <i>“Tutte le famiglie della terra saranno benedette nella tua discendenza.”</i><sup>26</sup> Dio ha resuscitato prima per voi il suo servo e lo ha mandato per benedirvi quando ognuno di voi si convertirà dalla sua malvagità.</p>	<p>vi governano.<sup>18</sup> Ma Dio ha adempiuto con ciò le cose che aveva annunciato precedentemente per bocca di tutti i profeti, la sofferenza del suo Messia.<sup>19</sup> Dunque convertitevi e ritornate a Dio cosicché vengano cancellati i vostri peccati,<sup>20</sup> affinché possano venire tempi di consolazione da parte del Signore ed egli possa mandare colui che è stato designato Messia per voi, Gesù,<sup>21</sup> che il cielo deve, in realtà, trattenere fino al tempo della restaurazione di tutto ciò che Dio disse per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità.<sup>22</sup> Mosè infatti disse ai nostri padri <i>“Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi un profeta come me in mezzo ai vostri fratelli; ascoltatelo in tutto ciò che vi dirà.”</i><sup>23</sup> <i>“Chiunque non ascolta il profeta, sarà espulso dal popolo.”</i><sup>24</sup> E tutti i profeti, da Samuele a quelli dopo di lui, tutti quelli che parlarono, anche loro annunciarono questi giorni.<sup>25</sup> Voi siete i figli dei profeti e del patto che Dio fece con i vostri padri, quando disse ad Abramo <i>“Tutte le famiglie della terra saranno benedette nella tua discendenza.”</i><sup>26</sup> Dio ha resuscitato prima per voi il suo servo e lo ha mandato per benedirvi quando ognuno di voi si convertirà dalla malvagità.</p>
--	---

## INTRODUZIONE

Il discorso di Pietro nel Tempio di Salomone (v. 11) è introdotto da Luca in risposta alla meraviglia dei Giudei (vv. 9-11) conseguente alla guarigione dello storpio avvenuta, ad opera dello stesso Pietro e di Giovanni, alla Porta del Tempio (vv. 1-8). Pietro presenta la guarigione come operata da Dio attraverso la fede in

Gesù: egli spiega che Gesù è il mezzo scelto da Dio per portare a termine le promesse fatte ai Giudei nel corso della loro storia, promesse ben note. Egli fornisce punto per punto prove tratte dalle scritture giudaiche, alludendo a una serie di testi tra cui Deuteronomio 18 e passi del tardo Isaia.

Il presente studio del discorso di Pietro si focalizzerà sull'uso dei riferimenti ad Isaia a cui Luca ricorre nei vv. 13-22, fonte che risulterà più chiaramente evidente nel Codice di Beza (D05) rispetto al Testo Alessandrino che è quello solitamente stampato.

Un insieme di varianti di lettura si concentra nel v. 17: in D05, si legge **ανδρες**, “uomini”, collocato prima di **αδελφοι**, “fratelli”; si legge **επισταμεθα**, “noi sappiamo”, invece del singolare **οιδα**, “io so”; il soggetto di **επραξατε**, “agiste/commettete”, viene rinforzato con l'enfatico **υμεις μεν**, “voi invece”; e infine, l'oggetto dello stesso verbo viene reso esplicito, **πονηρο(ν)**, “un crimine”, intendendo con questo qualcosa di cattivo o sbagliato.

Nella sua autorevole monografia sul Codice di Beza pubblicata nel 1966, E.J. Epp sostiene che la combinazione di varianti di lettura presenti nel v. 17 riveli un “calcolato sentimento anti-Giudaico” (p. 44). Nella sua analisi egli giunge alla conclusione che il Codice di Beza sia il testo più tardo, di modo che, secondo questo presupposto, le modifiche apportate servano a insistere sulla colpevolezza dei Giudei nell'uccisione di Gesù. Secondo la sua interpretazione, nel Codice di Beza il verbo **επισταμεθα** sottintenderebbe il soggetto “noi cristiani” e sarebbe inteso ad enfatizzare il contrasto tra Cristiani e Giudei; **υμεις μεν** introdurrebbe un ulteriore contrasto tra “voi Giudei” e “Dio”, **ο δε θεος**, nel v. 18; **πονηρον** “una cattiva azione” rivelerebbe il giudizio di Pietro circa l'azione dei Giudei e cancellerebbe ogni possibilità di scuse, come invece sembrerebbe implicare l'espressione **κατα αγνοιαν**, “per ignoranza”.

Tutto ciò comproverebbe che il Codice di Beza rappresenti una deliberata riscrittura del testo originale ad opera di Gentili Cristiani tesa ad evidenziare la colpa dei Giudei per la morte di Gesù.

La posizione assunta da Epp viene ripresa da vari commentatori degli Atti nel fare riferimento alle varianti di lettura del Codice di Beza presenti in questo passo: la sua posizione circa il ruolo dei Giudei nel Codice di Beza è molto vicina a quella sostenuta da molti studiosi che si sono di recente focalizzati sulla percezione negativa che essi pensano si vorrebbe fornire dei Giudei in qualsivoglia testo considerato.

Il problema che scaturisce dall'interpretazione di Epp delle varianti di Beza sta nel fatto che la sua esegesi risponde alle particolari domande che secondo lui il testo porrebbe. Egli sostiene, *a priori*, che, ritenendo il comportamento dei Giudei un **πονηρον**, cioè “un crimine”, un successivo editore degli Atti avrebbe emendato il testo per poter definire una volta per tutte la questione della colpevolezza dei Giudei e pertanto emettere una sentenza sui Giudei.

La domanda presupposta da Epp è: “I Giudei sono stati colpevoli o non colpevoli della morte di Gesù?”. Essi lo sono stati, è la risposta data dal Codice di Beza; hanno compiuto un atto malvagio e pertanto l'ignoranza non è bastata a

giustificarli, mentre è bastata invece, così sostiene Epp, per il Testo Alessandrino. Inoltre, secondo questa percezione del discorso di Pietro, la colpa dei Giudei viene enfatizzata per contrasto dalla bontà di Dio (v.18), contrasto che viene evidenziato dall'aggiunta di **ὑμεῖς μὲν** in D05.

Sono le domande che Epp ritiene che vengano poste, “*I Giudei sono stati colpevoli?*”, “*Quale è il giudizio da dare su di loro?*”, ad averlo condotto a pensare che il testo sia stato modificato da Cristiani Gentili che consideravano i Giudei nemici della Cristianità e volevano marcare il racconto del loro agire sbagliato al fine di sottolineare la superiorità del Cristianesimo sul e contro il Giudaismo. Ciò inevitabilmente implica che il testo da lui ritenuto emendato si ponga a una certa distanza temporale dalla composizione originale degli Atti: infatti egli lo ambienta in un periodo in cui il Cristianesimo era divenuto manifestamente separato dalle sue origini giudaiche.

Nel contesto del nostro specifico quadro giuridico Occidentale quale si è venuto a delineare del ventesimo secolo, le domande di Epp sono del tutto valide e accettabili. Vorrei suggerire, tuttavia, che vi è un differente insieme di domande soggiacenti al testo di Beza e sono domande che hanno a che fare con la legge giudaica. Vorrei inoltre ricordare che sono domande appartenenti al tempo e alla situazione della Chiesa primitiva, domande che riflettono le preoccupazioni giudaiche dello scrittore originale degli Atti.

L'argomento viene al meglio evidenziato se ci avviciniamo al testo della versione di Beza non come ad una manipolazione di un qualche testo precedente ma come ad un testo con una sua coerenza interna. Si vedrà che l'esegesi del testo che ne risulta giustificherà questo approccio.

## ESEGESI

**Verso 17.** **πονηρος** nei LXX traduce parole utilizzate nelle Scritture Ebraiche per indicare ciò che è malvagio, o peccaminoso. All'interno delle tradizioni scritte e orali del Giudaismo, viene specificato in dettaglio ciò che costituisce il male nonché si passano in rassegna le esatte circostanze che definiscono le varie azioni.

Tra i numerosi tipi di azioni malvagie che vengono classificate e analizzate, viene fatto riferimento specificamente al cattivo agire condotto nell'ignoranza. Il problema viene affrontato dettagliatamente in passi del Levitico così come in un trattato della Mishnah, l'Horayoth, che si focalizza sulle decisioni giudiziarie sbagliate ed esiste quanto meno in una versione orale nel corso del primo secolo. Il dilemma posto dalle azioni compiute per ignoranza non è, tuttavia, se esse devono o meno essere biasimate. Ogni azione cattiva va biasimata; l'ignoranza è vista come causa di malvagità non come una scusa per essa. Come il Levitico dice:

*“Quando qualcuno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà comunque in condizione di colpa e ne porterà il peso” (Lv 5,17).*

Il problema per un Giudeo è questo: tutti i peccati meritano una punizione, come decretato dalle leggi date da Dio. *Dato che si è incorsi nella colpa, come è possibile, se lo è, evitare la punizione?* Questa è la domanda che un Giudeo si porrebbe. Non “*Siamo colpevoli?*” ma “*Dato che siamo colpevoli, come possiamo evitare la sentenza legale?*”. Questa è la domanda implicita nella risposta di Pietro ai Giudei. La sua risposta è che l'unico modo possibile di sfuggire alla pena è attraverso il pentimento e tramite la provvidenza di Dio (vv. 19-20).

Con queste premesse, ritorniamo al v. 17 nel testo di Beza. Qui, Pietro si rivolge ai Giudei con una tipica espressione ebraica: **ανδρες αδελφοι**, “*uomini fratelli*”, anziché semplicemente **αδελφοι** come nel Testo Alessandrino. Egli parla non solo per se stesso ma al plurale: “*noi sappiamo*”. Il modo più semplice di interpretare questo plurale è che Pietro stia includendo Giovanni in ciò che dice. Giovanni è un compagno-giudeo e condivide con Pietro la comprensione di Gesù alla stregua di servo scelto di Dio (v. 13), ucciso da quel popolo giudaico a cui egli adesso si sta rivolgendo (**ανδρες ισραηλιται**, “*uomini israeliti*”, v. 12), e risuscitato alla vita da Dio (v. 15).

Entrambi sanno, così come i loro ascoltatori, che la pena comminata dalla legge giudaica per l'uccisione di un uomo è la morte (cfr. Es 21,12-14; Nm 35). Nel presente caso è implicata una quantità di aspetti. Pietro li ha appena informati che lui e Giovanni possono testimoniare che è il Messia colui che essi hanno ucciso. Si è generata pertanto una questione di falsa testimonianza (v. 13) ed è sorto il problema di aver scelto il rilascio di un noto assassino al posto di Gesù (v. 14). Questi, in più, sono dettagli che vengono contemplati nei codici legali del giudaismo.

Un' accusa siffatta, da parte di Pietro, in tale critica circostanza, con difficoltà risulterebbe appropriata o giusta, specialmente ove si consideri il recente rinnegamento di Gesù da parte dello stesso Pietro, come viene registrato da Luca nel suo Vangelo (22,31-44+54-62) laddove viene impiegato lo stesso verbo (**απαρνησθαι**=“*rinnegare*” vv. 34.61) che si riscontra nel testo di Beza degli Atti per descrivere il rifiuto di Gesù da parte dei Giudei (3,13 **απηρνησασθαι**).

Un sentimento di compassione risulterebbe molto più appropriato ed è ciò che Pietro mette in atto nel disporsi ad enfatizzare la provvidenza di Dio che prevale sulla e contro la malvagità di aver ucciso il suo inviato. Il Cristo doveva soffrire (v. 18) e ciò potrebbe essere menzionato da Pietro proprio perché così ne scaturisce un effetto attenuante sulle conseguenze (cfr. Es 21,13). Egli quindi esorta i suoi ascoltatori a pentirsi e ad accettare il perdono come mezzo per sfuggire alle conseguenze delle loro azioni. Egli reitera la possibilità del perdono alla fine del suo discorso (v. 26) dove viene utilizzata di nuovo la parola **πονηρος** (in entrambi i testi) per far riferimento alle azioni malvagie. Il pentimento non viene predicato come una richiesta o come condizione giuridica per evitare la punizione, come se Pietro stesse parlando per conto di Dio, come invece viene interpretato da chi sostiene il punto di vista giuridico. Piuttosto viene dato come un'offerta di speranza e di pace, come la via aperta dalla grazia di Dio per ripristinare un ordine. Egli si identifica con le

persone a cui si sta rivolgendo, parlando (come solo un giudeo potrebbe) come uno di loro.

**Verso 13.** Nei vv. 13-15, Pietro descrive le azioni nelle quali consiste il **πονηρον** del v.17, e che Luca nel suo Vangelo (Lc 23,1-5) riporta come azioni dei governanti e del popolo. L'atto iniziale è stata la consegna di Gesù a Pilato. Lo scopo di questa consegna era, ovviamente, la pronuncia della sentenza di morte, essendo allora questa l'unica sentenza per la quale era richiesta dalla legge romana l'assenso delle autorità romane. Il testo di Beza specifica l'intenzione dei Giudei sottesa all'appello a Pilato: esso riporta **εις κρισιν** dopo **παρεδωκατε**, in modo molto aderente a come viene costruito lo stesso episodio nel Vangelo di Luca nel capitolo 23; inoltre, la responsabilità dei Giudei nell'esito dell'appello viene messa in evidenza, grazie alla presenza di **αυτον θελοντες** dopo **απολυειν**, per il fatto che essi vanno contro il giudizio di Pilato. Ciò ha l'effetto di implicare come significato *“Quando Pilato lo ebbe giudicato, egli voleva rilasciarlo”* anziché semplicemente *“Pilato decise di rilasciar(lo)”* come invece nel Testo Alessandrino.

È interessante notare che nel discorso di Paolo di Atti 13 i dettagli riguardanti la responsabilità dei Giudei nella pronuncia della sentenza di morte sono amplificati in maniera simile nel racconto di Beza. Epp vede tutto ciò come prove definitive di una riscrittura Gentile degli Atti intrapresa allo scopo di mettere i Giudei sotto una cattiva luce.

Ma risulta superfluo introdurre la nozione di immaginari editori Gentili, editori che si sarebbero adoperati per fare accuse verso i loro nemici quando, all'interno del contesto della narrazione stessa, gli interlocutori originali (Pietro e Paolo) ebbero piena consapevolezza di ciò che costituiva una cattiva azione all'interno del loro specifico sistema religioso così giuridicamente dettagliato. In altre parole, ai Giudei non occorre che i Gentili enfatizzassero il perché e il come essi erano colpevoli. Essi avevano il loro sistema di leggi e regolamenti che insegnava in maniera abbastanza chiara ciò che era giusto e ciò che era sbagliato.

Interpretare le letture di Beza come modifiche apportate in base ad un punto di vista morale e giuridico, e pertanto originate all'interno di circoli Gentili, comporta di per se stesso il considerare la questione da una prospettiva successiva, non-giudaica. Da un punto di vista giudaico, i dettagli supplementari presenti nel codice di Beza costituiscono raffinati tecnici aspetti di un complesso sistema giuridico. Essi nascono da una solida conoscenza della legge giudaica sia dell'autore che dei suoi destinatari. In questo caso il testo degli Atti, e in particolare il manoscritto D05, possiede molto di appropriatezza giudaica. Chi altri se non i Giudei riterrebbero rilevante o implicante effetti giudiziari giudicare la responsabilità dei Giudei per la morte di Gesù facendo ricorso alla tecnicità del codice giuridico giudaico? Chi altro, davvero, avrebbe avuto le conoscenze per fare ciò? Ci sono altri aspetti del testo di Beza che tendono a confermare questa interpretazione del discorso di Pietro.

**χριστον.** Così come possedevano un dettagliato codice morale, i Giudei, più di tutti gli altri, avrebbero potuto essere consapevoli della portata del loro crimine se avessero saputo di aver ucciso il Messia. Nella versione di Beza del discorso di

Pietro, il riferimento al Messia è specificato. Si legge **χριστον** dopo **ιησουν** nel v. 13, così come in altri punti del testo mentre è assente nel testo della maggior parte dei manoscritti.

È usuale spiegare questo particolare intendendolo come mera aggiunta di un titolo formale, il cui fine sarebbe stato di rendere il nome di Gesù conforme a ciò che era diventato consueto nella Chiesa ormai stabilizzata. In base a questo presupposto il termine **χριστος** non avrebbe contenuto messianico mentre sarebbe semplicemente un titolo di rispetto senza il quale, così viene argomentato, **ιησους** apparirebbe troppo confidenziale quando si parlasse di divinità. Cioè viene comunemente visto come un emendamento assimilabile all'aggiunta di “Santo” quando lo “Spirito” viene menzionato nel Codice di Beza, altra caratteristica interpretata come riflesso dell'uso ecclesiastico comune.

Che questa sia una spiegazione accurata di ogni lezione aggiuntiva di **χριστος** o di **αγιος** nel Codice di Beza è opinabile. In ogni caso, in questo particolare caso della presenza di **χριστος** nel v.13, anche Epp ammette che si tratti di più di un semplice titolo formale, mentre invece dovrebbe essere visto come veicolo del significato di "Messia" in considerazione del contesto ed anche della presenza di richiami dall'Antico Testamento nel discorso di Pietro, e ciò perché questo particolare rafforza l'intensità di quella che lui suppone sia l'accusa dei Gentili contro i Giudei: essi hanno ucciso il Messia mentre i Cristiani (Gentili) lo hanno riconosciuto per colui che era e come inviato di Dio.

Epp sembra ignorare il contesto giudaico in cui la Chiesa delle origini degli Atti si è sviluppata. Vale la pena prestare molta attenzione alla situazione in cui il discorso di Pietro viene pronunciato. Qui vi è un Giudeo che parla ai Giudei e per nessun altro se non per i Giudei costituiva un problema di estrema serietà il fatto che il Messia fosse stato ucciso, *da Giudei*. Il Messia era prima di tutto il Messia dei Giudei e l'accettazione o il rifiuto del Messia era una preoccupazione principalmente dei Giudei. Non c'è affatto bisogno di vedere la sottolineatura della messianicità di Gesù come una questione essenzialmente anti-Giudaica: il messaggio di Pietro è del tutto in linea col modo di pensare dei Giudei e, come mostra un esame delle varianti di lettura, lo è ancora di più nel Codice di Beza che nella tradizione del testo più familiare. Ciò diviene ancora più evidente quando viene preso in considerazione l'uso delle tradizioni scritturali.

**Targum.** Una difficoltà che si potrebbe rilevare nel sottolineare la consapevolezza che i Giudei avevano del Messia, qui nel v. 13, è il fatto che nell'Antico Testamento la connessione tra “servo” e “Messia”, così come la connessione tra “sofferenza” e “Messia” nel v.18, viene resa poco esplicita testualmente; ossia non nell'Antico Testamento che noi leggiamo. Esisteva, tuttavia, accanto alle versioni delle scritture giudaiche in ebraico e in greco, una versione in aramaico presente in Palestina, i Targumin, che fu inizialmente prodotta in forma orale come traduzione simultanea parafrasata nel dialetto locale accanto alla lettura della Bibbia ebraica nella sinagoga. Le prime tracce dei Targumin in forma scritta risalgono a dopo il I secolo d.C., ma ci sono prove della loro circolazione in forma

orale già da prima del 70 d.C. . È stato infatti mostrato, in particolare da Bruce Chilton, che alcuni dei detti di Gesù, che erano chiaramente ben noti ai suoi ascoltatori ma non riferibili alle versioni familiari dell'Antico Testamento, sono citazioni dirette dal Targum di Isaia.

Pertanto potrebbe non sorprendere che, in aggiunta alla presenza di specifici riferimenti a Isaia che si possono rilevare nel discorso di Pietro in Atti 3 (in particolare Is 52,13; 53,7-8.11), lo sviluppo dell'argomento mostri in maniera più sottile marcate similarità con la commistione di enfasi e di attenzione teologica peculiari della tradizione targumica: la presentazione di Gesù come servo di Dio (v. 13); la concezione di Abramo come figura della promessa (v. 25); la descrizione del ministero dei profeti e l'assicurazione dell'incrollabile certezza di ciò che Dio ha detto attraverso di loro (vv. 21.24); la fusione di una speranza presente e futura (v. 20; cfr. v. 26); la sottolineatura della compassione di Dio che sta nell'attesa e nel desiderio del ritorno di Israele al pentimento (vv. 19.26); il temporaneo ritrarsi in cielo della presenza divina (v. 21).

Ci sono caratteristiche della versione di Beza del discorso di Pietro che possono essere identificate come ulteriori caratteristiche del Targum di Isaia:

1. **Il Messia.** Il servo di Dio e il Messia sono esplicitamente associati nel Targum di Isaia. In Is 52,13, il testo ebraico legge (traduzione RSV):

*“Ecco, il mio servo avrà successo,  
sarà onorato, esaltato  
e molto innalzato”.*

Ciò viene comunemente visto nei commentari come un riferimento che sottende il v.13 di Atti 3, *εδοξασεν τον παιδα αυτου ιησουν*, “*ha glorificato il suo servo Gesù*” dove in D05 si legge *χριστον* dopo *ιησουν*. Il Targum per questo verso in Isaia legge (traduzione di Chilton):

*“Ecco, il mio servo il Messia avrà successo,  
sarà esaltato e crescerà  
e sarà molto forte”.*

2. **L'agire sbagliato.** L'insistenza sulla serietà della malvagità di Israele quale emerge nella versione di Beza del v. 17, come notato sopra, è similmente una caratteristica costante del Targum di Isaia. Come Chilton spiega (1987, Introduzione) lo sconforto e la colpa implicati dal peccato vengono visti nel Targum dal punto di vista di un debitore che non può pagare, non dal punto di vista di un banchiere o di un osservatore esterno. Ciò è rilevante nel comprendere Atti 3. È quest'ultimo punto di vista che Epp, e la maggior parte dei commentatori moderni, sembrano sostenere che venga utilizzato dal testo di Beza, ma il tono del discorso di Pietro nel suo complesso



coincide più precipuamente con l'altro punto di vista, il primo, e le letture di Beza sono del tutto in linea con il punto di vista della parte colpevole che sta cercando il modo di risolvere il suo debito.

3. *L'oppressione*. Nel Targum di Isaia viene fatta specifica menzione di vari tipi di azioni errate, specialmente nel capitolo 58 dove, per esempio, la perversione della giustizia viene ritratta come esempio particolare di trasgressione della legge (cfr. At 3,13). Tuttavia il peccato che viene sottolineato più di ogni altro è il peccato di oppressione. Già concetto di avanguardia della legge Mosaica, e denunciata vigorosamente dai profeti di ogni tempo, l'oppressione degli indifesi viene più volte presentata nel Targum come il peccato che è la causa primaria dell'ira di Dio e della revoca della sua presenza. È quindi ancora in linea con il punto focale del Targum che il Codice di Beza afferma nel v.14 del discorso di Pietro: “*voi avete oppresso il Santo e il Giusto*”- dove troviamo **εβαρυνατε** “*opprimeste/caricaste/aggravaste*” mentre la maggior parte dei manoscritti recitano **ηρνησασθε** “*voi avete rinnegato*”.

Ciò che è stato interpretato da esegeti come accusa ostile da parte dei Cristiani Gentili, che avrebbero così voluto precisare il crimine dei Giudei, può ancora una volta essere visto come una preoccupazione al cuore del codice etico e giuridico dei Giudei, così come è stato messo in luce specialmente dal Giudaismo che si è sviluppato nel periodo successivo a quello dell'Antico Testamento, periodo che si riflette nel Targum di Isaia.

## CONCLUSIONI

Il testo del discorso di Pietro nel Codice di Beza rivela un'intima familiarità del suo autore con la religione giudaica e i codici giuridici. Esso rivela una propria coerenza interna, rivelando atteggiamenti verso Dio ed il Messia, così come verso concetti quali peccato, pentimento e perdono, che sono innanzitutto caratteristicamente giudaici e solo in seconda istanza cristiani.

Si discerne un accresciuto criticismo verso i Giudei e le loro azioni quando si confronta il testo di Beza con il testo usuale. Il criticismo è tale che anch'esso mostra comportamenti e ragionamenti che sono tipicamente giudaici; in questo senso, il testo di Beza non è ostile al popolo giudaico quanto invece ammonitore ed esortatore in linea con gli scritti profetici delle scritture giudaiche. Il discorso di Pietro nel Codice di Beza non è più anti-Giudaico di quanto non lo sia il libro di Isaia sul quale egli si basa. La presenza di enfasi assimilabili a quelle dei Targumin e lo sviluppo di temi profetici nelle lezioni peculiari della versione di Beza del discorso confermano che la prospettiva dell'autore di Beza è Giudaica e non Gentile.

La tesi che il libro degli Atti rifletta essenzialmente un punto di vista giudaico è sempre più sostenuta dagli studiosi del Nuovo Testamento. Molti esegeti concordano nel sostenere che l'obiettivo principale dell'autore degli Atti era di mostrare come il Cristianesimo fosse una continuazione del Giudaismo piuttosto che una contraddizione, che la nuova fede fosse nient'altro che il compimento divino delle

scritture del popolo giudaico. Il passo campione degli Atti nel Codice di Beza che è stato esaminato qui dimostra quanto strettamente il testo di Beza corrisponda alla sua originaria intenzione. Ciò implica che esso rappresenti, quindi, il testo originale.

La versione del discorso di Pietro di D05 è unica per questo manoscritto. Il testo degli altri manoscritti manca, nel confronto, di molti dei riferimenti e delle allusioni giudaiche. Se il testo più comune è un testo secondario, allora le motivazioni delle sue modifiche ed omissioni vanno ricercate nella storia della Chiesa delle origini in quanto esse erano applicate da tempo. Per una ricerca affidabile e produttiva, lo studio del testo del Nuovo Testamento deve essere attentamente associato a uno studio delle comunità che lo utilizzavano.

JENNY HEIMERDINGER

## **RIEPILOGO**

In questa analisi del discorso di Pietro nel Tempio, viene prestata attenzione alle lezioni del testo greco del Codice di Beza. Nonostante superficialmente esse sembrino in ostilità anti-Giudaica, e pertanto appartenere ad una versione secondaria degli Atti, un esame più attento rivela che esse derivano da un contesto tradizionale Giudaico di insegnamenti e scritture. Il discorso di Pietro pertanto rispecchia il punto di vista giuridico e religioso giudaico relativo all'uccisione del Messia e alle conseguenze a cui andavano incontro i responsabili della sua morte. Le allusioni nel testo di Beza a insegnamenti giudaici dettagliati richiedono una conoscenza del contesto per essere compresi correttamente: potrebbe essere un simile fattore ad aver fatto sì che il testo venisse modificato da lettori successivi che non avevano familiarità con le tradizioni giudaiche.

*Traduzione dall'inglese di una équipe del "Filo".*